

**Mario Lentano**

**Come Enea diventò il capostipite dei Romani**

**1. *Iliade*, 20, 319-328:** mosse in battaglia, in mezzo alle lance, là dove / stavano Enea e il nobile Achille; / versò al figlio di Peleo nebbia sugli occhi / e tolse dallo scudo del magnanimo Enea / la lancia di frassino con la punta di bronzo, e la mise davanti / ai piedi ad Achille; poi spinse Enea, / sollevandolo in alto da terra: molte file d'eroi, / molte di cavalli Enea superò con un balzo, / spinto dalla mano del dio, e giunse all'ultima / fila della battaglia impetuosa.

**2. *Iliade*, 20, 300-308:** Mettiamolo dunque in salvo da morte, / che non si irri il figlio di Crono se Achille / lo uccide, giacché il suo destino è di salvarsi, / perché non rimanga priva di discendenza e non sparisca / la stirpe di Dardano, che Zeus amò più di tutti i suoi figli / che gli sono nati da donne mortali. / Adesso che il figlio di Crono ha preso in odio la stirpe di Priamo, / il fortissimo Enea regnerà sui Troiani (Αἰνεῖαο βίη Τρώεσσιν ἀνάξει) / e i figli dei suoi figli e quelli che verranno dopo.

**3. *Inno omerico ad Afrodite*, 192-275:** Anchise, glorioso fra tutti gli uomini mortali: / fatti animo, e non essere troppo preoccupato nel cuore. / Non devi temere di soffrire alcun male a causa mia / o degli altri beati, poiché tu sei caro agli dèi. / Ti nascerà un figlio, che regnerà sui Troiani, / e poi dai figli nasceranno altri figli, in serie continua: / gli metterai nome Enea, perché un eneo dolore / mi ha preso quando sono entrata nel letto di un mortale. / [...] / Non appena il bimbo vedrà la luce del sole, / lo allevano le ninfe Oreadi dal seno profondo, / che abitano questa montagna alta e divina; / non fanno parte né degli immortali né dei mortali [...] Saranno loro a occuparsi di mio figlio e ad allevarlo. / Non appena toccherà l'amabile giovinezza, / le dee lo condurranno qui, e ti mostreranno il ragazzo.

**4. *Iliade*, 5, 311-317:** E qui sarebbe morto Enea, capo d'eserciti, / se non se ne fosse subito accorta la figlia di Zeus Afrodite, / sua madre, che lo partorì al pastore Anchise. Essa cinse / attorno al figlio le candide braccia, e spiegò davanti / a lui un lembo del peplo splendente, che lo difendesse / dai colpi, che nessuno dei Greci che hanno veloci / cavalli gli piantasse il bronzo nel petto e gli togliesse la vita.

**5. *Iliade*, 5, 343-346:** Diede un grande grido, e lasciò cadere il figlio; / lo prese allora Apollo tra le sue braccia e lo avvolse / in una nube oscura, che nessuno dei Greci che hanno veloci / cavalli gli piantasse il bronzo nel petto e gli togliesse la vita.

**6. Acusilao di Argo, *FGrHist 2 F 39 Jacoby*:** Afrodite, essendo stato reso un oracolo secondo il quale, dissoltosi il dominio dei Priamidi, avrebbero regnato sui Troiani i discendenti di Anchise, si congiunse con Anchise, benché avesse già superato il fiore dell'età. Avendo generato Enea e volendo predisporre un pretesto alla dissoluzione dei Priamidi, instillò in Alessandro desiderio amoroso per Elena e, dopo il rapimento, in apparenza si alleò ai Troiani, ma in realtà incoraggiò la loro sconfitta, per evitare che, del tutto disperati, essi riconsegnassero Elena.

**7. Strabone, *Geografia*, 13, 53:** Omero indica chiaramente che Enea rimase a Troia ed ereditò il regno passandolo poi ai figli dei figli, dal momento che la famiglia dei Priamidi era stata spazzata via [cfr. § 9]. Inoltre Omero è in totale disaccordo con quelli che parlano di un Enea che avrebbe vagato sino all'Italia e che in Italia lo fanno morire. Alcuni scrivono «la famiglia di Enea governerà su tutti (Αἰνείαο γένος πάντεσσιυ ἀνάξει), e così i figli dei figli», intendendo i Romani.

**8. Scolio T ad *Iliade*, 20, 307-308:** alcuni dicono a causa dei Romani, e che il poeta sapeva queste cose grazie agli oracoli della Sibilla. [...] Alcuni correggono «La stirpe di Enea signoreggerà su tutti», come se il poeta avesse vaticinato il dominio dei Romani.

**9. Dionigi di Alicarnasso, *Storia di Roma arcaica*, 1, 53, 4-5:** Era necessario per me riferire queste cose e fare questa digressione, in quanto alcuni storici affermano che Enea non è mai arrivato in Italia con i Troiani, altri che si trattava di un altro Enea, non del figlio di Anchise e Afrodite, mentre ancora altri dicono che si trattava di Ascanio, figlio di Enea, o di figure diverse. Alcuni sostengono poi che Enea, figlio di Afrodite, dopo aver insediato i suoi compagni in Italia, tornò in patria, regnò su Troia e morendo lasciò il trono in eredità ad Ascanio, suo figlio, i cui discendenti lo possedettero per lungo tempo. Io ipotizzo che questi scrittori abbiano frainteso il senso dei versi di Omero. Siccome supponevano che Omero desse quegli uomini come regnanti in Frigia, essi inventarono il ritorno di Enea, come se non fosse possibile per loro regnare sui Troiani in Italia. Non era impossibile infatti per Enea regnare sui Troiani che egli aveva portato con sé, pur se organizzati politicamente altrove.

**10. Virgilio, *Eneide*, 3, 94-98:** Duri Dardanidi, quella terra che prima dal ceppo / vi produsse degli avi, lei stessa nel seno felice / vi accoglierà di ritorno. L'antica madre cercate. / Qui avrà dominio su tutte le terre la casa di Enea / e i figli dei suoi figli, e i figli poi nati da quelli.

**11. *Iliade*, 13, 458-461:** E così pensando, la cosa migliore gli parve / di andare da Enea: lo trovò in ultima fila, / fermo: era sempre irritato col nobile Priamo, / che nonostante il suo valore non lo onorava.

**12. Dionigi di Alicarnasso, *Storia di Roma arcaica*, 1, 48, 2:** Sofocle il tragediografo nel dramma *Laocoonte* ha rappresentato Enea che si trasferisce sul monte Ida mentre la città sta per essere conquistata, esortato dal padre Anchise, memore di quanto Afrodite aveva raccomandato e fattosi consapevole dell'imminente distruzione della città a seguito di quei prodigi di recente abbattutisi sui Laocoontidi.

**13. Dionigi di Alicarnasso, *Storia di Roma arcaica*, 1, 48, 3:** Menecrate di Xanto dichiara che Enea consegnò la città agli Achei a causa dell'odio che nutriva nei confronti di Alessandro [Paride], e che per il favore reso loro gli Achei gli concessero di salvare i suoi beni. La narrazione da lui composta a partire dal momento della sepoltura di Achille si dipana in questo modo: «Una grave calamità si era abbattuta sugli Achei, e sembrava che fosse stata troncata la testa dell'esercito. Tuttavia, onorata la sua tomba con un banchetto funebre, combattevano con tutto il vigore, finché fu conquistata Ilio, che era stata loro consegnata da Enea. Enea infatti, lasciato privo di onori da Alessandro e escluso da ogni sacro privilegio, spodestò Priamo; in seguito a ciò divenne uno degli Achei».

**14. Tiberio Claudio Donato, *Interpretazioni di Virgilio*, I 8, 4-8:** Infatti è stato per volere del fato che Enea è stato spinto a partire per l'Italia e a giungere in essa, dopo la distruzione della sua patria. In questo punto perciò Virgilio assolve Enea dall'accusa di aver mandato in rovina la sua città: non c'è nessuna colpa, infatti, nel non aver potuto difendere ciò che senza dubbio era fatalmente destinato a perire.

**15. Tertulliano, *Ai pagani*, 2, 9, 12-18:** Hanno creduto che fosse *Pater Indiges* proprio Enea, un soldato tutt'altro che baciato dalla gloria, e perdipiù indebolito da una pietra. E quanto più quest'ultima arma è volgare, e degna di essere usata per scacciare un cane, tanto più è meschina la ferita che essa ha prodotto. Ma leggiamo che Enea è stato anche traditore della sua patria, al pari di Antenore. E se anche negano che questo sia vero, certo Enea, mentre la sua patria bruciava, abbandonò i suoi compagni, e deve essere ritenuto inferiore a quella donna cartaginese che non volle accompagnare il marito Asdrubale che supplicava il nemico con la stessa pavidità dimostrata in questo da Enea, ma trascinati con sé i figli, non abbandonò alla fuga la sua bella persona e suo padre, ma si distese tra le fiamme di Cartagine che bruciava come nell'abbraccio della patria morente.

Pio, Enea, per via di un unico figlio e di un vecchio decrepito, dopo aver piantato in asso Priamo e Astianatte? Semmai i Romani dovrebbero detestarlo, loro che sono abituati a dichiarare sotto giuramento che rinuncerebbero ai figli, alle mogli e ad ogni cosa cara per l'incolumità degli imperatori e delle loro famiglie. Lo hanno divinizzato come figlio di Venere, e Vulcano sopporta tutto questo, pur sapendolo, e lo concede Giunone. [...] Ma allora perché non sono stati piuttosto

ritenuti dèi quei giovani argivi per aver trascinato come buoi il carro della madre, per evitare che commettesse sacrilegio, superando la normale misura umana? E perché non è a maggior ragione una dea, essendo in maggior misura pia, quella donna che nutrì con le sue mammelle il padre spossato in carcere dalla fame? Cos'altro ha fatto di glorioso Enea se non scomparire durante la battaglia di Laurento? Sempre che, secondo il suo costume, non sia scappato dal combattimento come un disertore.

**16. Dione di Prusa, *Troia non è mai stata presa*, 137-142:** La situazione dei Greci dopo la guerra cadde in questo stato di infelicità e avvilito, mentre le vicende dei Troiani furono molto più prospere e più gloriose. Da una parte infatti Enea, mandato da Ettore con una flotta e molte truppe, occupò l'Italia, la regione più prospera dell'Europa; dall'altra Eleno, giunto nella Grecia centrale, regnò sui Molossi e sull'Epiro, vicino alla Tessaglia. [...] Come mai, se è vero che dopo la presa di Troia andarono in esilio gli uomini di Enea, di Antenore e di Eleno, non andarono altrove piuttosto che in Grecia e in Europa; come mai non desideravano occupare altro luogo dell'Asia, ma navigarono diritto verso la terra di quel popolo dal quale sarebbero stati ridotti in rovina? [...] Non era verisimile che queste imprese fossero compiute da uomini esuli e oppressi dalle patrie calamità, ma che essi fossero soddisfatti se qualcuno li lasciava fondare una città. [...] Inoltre dicono che, dopo la partenza degli Achei, raccoltasi una grande folla nella città, poiché tutte le truppe ausiliarie rifiutavano di tornarsene, Ettore vedendo inoltre che Enea non si sarebbe accontentato, a meno che non avesse ottenuto una parte del regno (infatti Priamo gliela aveva promessa, se avesse portato a compimento la guerra e cacciato gli Achei), così invero lo inviò a fondare una colonia senza risparmiare ricchezze, e con ogni sollecitudine mandò con lui quanti uomini desiderasse. Ettore poi gli disse che era degno di avere un regno e un impero non inferiore al suo, ma che gli conveniva conquistarsi un altro territorio; infatti non era impossibile impadronirsi di tutta l'Europa; e una volta che questo fosse accaduto, vi erano speranze che i loro discendenti, finché fosse durata la stirpe, avrebbero regnato su entrambi i continenti. Enea accettò questi suggerimenti proposti da Ettore.